Si prepara l'« occupazione » del villaggio agricolo Taccone

Una borgata animata da giovani dopo quindici anni di silenzio

Si riuniranno in mille durante l'iniziativa della Costituente contadina - Conferenza stampa a Potenza - I temi del lavoro e dello sviluppo dell'agricoltura

Dal nostro inviato

POTENZA — La borgata Taccone comincerà ad animarsi, dopo più di quindici anni di silenzio e di abbandono, fin dalla giornata di giovedì. Oltre un migliaio di giovani di tutto il paese — disoccupati, iscritti nelle « liste sociali », soci delle cooperative, delle leghe — *occuperanno* il borgo appena fuori dall'abitato di Irsina, un comune della provincia di Matera, che fu nell'immediato dopoguerra al centro, come Montescaglioso, Venosa, Pisticci, Lavello, della dura ed aspra battaglia per l'assegnazione delle terre.

Il 14, il 15 e il 16 ottobre saranno giornate di riflessione, di dibattito e di lotta: proprio ad Irsina e nei centri aziendali costruiti dall'Ente di riforma fondiaria sparsi nella borgata Taccone, a Siano, a S. Maria d'Irsi, la Costituente contadina ha, infatti, indetto un convegno nazionale su « *Occupazione giovanile e sviluppo dell'agricoltura* ». E' la prima, significativa manifestazione della nuova organizzazione che raccoglie l'Alleanza dei contadini, la Federmezzadri e gran parte dell'UCI.

La scelta di Irsina e il tema in discussione sono emblematici: da una parte si cerca, cioè, di avviare un discorso sulla utilizzazione delle risorse agricole esistenti in Basilicata e nel Mezzogiorno; dall'altra si vuol sottolineare come la questione giovanile sia un passaggio obbligato, quando si parla di « *nuova agricoltura* » vale a dire di un'agricoltura legata direttamente alle esigenze di mercato, rinnovata tecnologicamente, con ampi spazi per la sperimentazione e per la ricerca.

Proprio su questi concetti si è soffermato ieri a Potenza, nel corso di un incontro con la stampa durante il quale sono stati illustrati gli scopi dell'iniziativa, Giovanni Bulfaro, presidente regionale della Costituente e membro della direzione dell'Alleanza. Alla conferenza stampa ha preso parte anche il sindaco di Irsina, compagno Angelo Lotito.

Bulfaro ha messo in rilievo il nesso inscindibile tra il problema giovani (« *anche come fatto di una diversa qualità di vita e di un diverso rapporto tra città e campagna* »), il Mezzogiorno e l'agricoltura.

Quante borgate esistono nel meridione d'Italia? Un tempo popolate, poi abbandonate per la mancanza di servizi come l'acqua e la luce. Ora, come a Taccone, ci sono opere in costruzione che permetteranno di irrigare i campi, di mettere a coltura terreni che hanno dato fino ad oggi solo granoduro. E sul progetto di riutilizzazione della borgata si è soffermato brevemente il sindaco di Irsina. Egli ha parlato anche dello sforzo organizzativo non indifferente del Comune dove saranno ospiti delle famiglie del luogo oltre 200 giovani.

Al Comune e alla Costituente si affianca, nei tre giorni, numerose iniziative culturali. Infatti, oltre ai dibattiti, alle tavole rotonde e ai seminari sulle condizioni socio-culturali delle campagne, sono in programma spettacoli musicali, una rassegna cinematografica sul rapporto tra cinema italiano e agricoltura (ad Irsina è tra l'altro già arrivata la brigata « Pablo Neruda » composta da artisti cileni che, con colori e pennelli, rianimeranno le mura e gli infissi, ammuffiti dal tempo, della borgata Taccone).

g. c.

ASSEMBLEA APERTA ALLA BREDA

I parlamentari milanesi (erano presenti gli on. Margheri per il PCI, Tedeschi per la DC, Mosca per il PSI e Goria di DP) hanno partecipato ieri mattina ad un'assemblea aperta alla Breda Siderurgica. La situazione della grande azienda ex Egam, la necessità di creare un largo fronte unitario per battere i tentativi di privilegiare nel settore degli acciai speciali la Fiat sono stati al centro dell'iniziativa. L'assemblea di ieri alla Breda Siderurgica, la giornata di lotta che sempre ieri si è svolta alla Ercole Marelli, gli attivi che il sindacato ha organizzato nelle piccole, medie e grandi fabbriche della zona, precedono e preparano uno sciopero generale degli oltre 50 mila lavoratori di Sesto San Giovanni, Cinisello e Cologno Monzese, proclamato per domani, mercoledì.

NELLA FOTO: una manifestazione dei lavoratori Breda.

Uno sguardo nel bosco dei sindacati autonomi

Perché nei trasporti hanno trovato terreno di coltura

Il tarlo del corporativismo - Interessi clientelari - Pesano anche situazioni di « sfilacciamento » del sindacato unitario - Malcontento e stati di esasperazione - Progressiva perdita di credibilità della Fisafs nel settore delle FS

ROMA — I servizi, in particolare i trasporti, sono, insieme al pubblico impiego, punti di forza del sindacalismo autonomo. E non tanto — è appunto il caso dei trasporti — per la consistenza numerica (complessivamente fra ferrovieri, personale del trasporto aereo si può parlare di non più di dodicimila aderenti su circa 250 mila addetti) quanto per la particolare vulnerabilità dei settori in cui operano. Infatti, e ne abbiamo purtroppo verificate nella pratica le conseguenze in particolare negli ultimi due anni con le agitazioni dei ferrovieri e dei piloti autonomi, sono sufficienti pochi uomini per paralizzare o far « saltare » i delicati meccanismi organizzativi e tecnici dei trasporti ferroviari e aerei, con tutte le conseguenze di disagio e di caos che milioni di persone, di utenti hanno sperimentato.

Va ricordato che è proprio questa estrema vulnerabilità, assieme al carattere sociale e pubblico del servizio, che ha spinto le organizzazioni unitarie dei ferrovieri, ad esempio, a darsi fin dal 1971 un « protocollo » di comportamento con il quale si fissano alcune precise norme cui attenersi nella proclamazione degli scioperi della categoria e che vanno da un ampio preavviso, alla definizione delle forme di lotta che in ogni caso debbano arrecare agli utenti il minor disagio possibile. Lo stesso si può dire per i sindacati confederali del trasporto aereo che, pur non essendosi ancora dati un codice comportamentale sul quale, del resto, è aperto il dibattito, hanno sempre cercato, anche nei momenti di maggiore acutezza dello scontro sindacale, di ridurre, nei limiti del possibile, i disagi per i viaggiatori.

C'è da chiedersi però, al di là delle forme di lotta pericolose e spesso irresponsabili del passato e presenti (proprio in questi giorni la Fisafs si appresta ad una nuova ondata di agitazioni), come l'autonomismo abbia potuto attecchire anche in categorie, è il caso dei ferrovieri, che hanno una lunga tradizione unitaria, di classe, che sono stati, non di rado, esempio e stimolo anche per altri sindacati. Il discorso è abbastanza complesso e non è possibile liquidarlo con una definizione o formula che siano valide per tutti i sindacati autonomi. Data di nascita, ragioni del loro sorgere, della loro affermazione e, in alcuni casi, della loro crescita, almeno in certi periodi della loro storia, sono fortemente differenziati. C'è un unico comun denominatore, il corporativismo; un tarlo pericoloso che continua a sopravvivere e che a volte torna a far capolino anche nelle pieghe del sindacato di classe, almeno in certe categorie, che il corporativismo hanno definitivamente bandito dalla loro politica.

Se dovessimo però imputare la nascita dei sindacati autonomi a quella specie di « peccato originale » che è il corporativismo, peccheremmo a nostra volta di ingenuità e rischieremmo di non capire i molteplici e complessi aspetti del fenomeno. Il corporativismo è, infatti, solo una componente dell'autonomismo. Non possiamo non rilevare che per molti sindacati autonomi, soprattutto quelli spiccatamente a carattere aziendale o sorti in certi ambienti ristretti ministeriali, l'origine è da ricercarsi prima ancora che in un fatto corporativo in interessi clientelari, in iniziative a sostegno degli interessi di questo o quell'esponente democristiano. Il tutto in funzione antiunitaria, di freno e divisione del movimento unitario dei lavoratori, di cuneo nel faticoso processo per l'unità sindacale. Non è casuale che le azioni degli autonomi — non di tutti naturalmente — abbiano punteggiato con regolare puntualità i momenti di maggiore tensione e anche di maggior sforzo del movimento sindacale unitario, dei partiti operai, del paese, per cambiare, per assicurare ai lavoratori una sempre maggiore partecipazione alla direzione del paese, per conquistare nuove posizioni di potere, contrattuali, nella società e nella fabbrica e consolidarle.

E' quanto è avvenuto anche nelle settimane scorse e si sta verificando in questi giorni per opera della Fisafs, l'organizzazione autonoma dei ferrovieri. Una organizzazione sorta agli inizi degli anni '50 dalla fusione di una decina di sindacati di qualifica, il maggiore dei quali era il Sma, il sindacato macchinisti (ancora oggi conta fra il personale viaggiante il maggior numero di aderenti). La sua « crescita » è però recente e data in pratica dagli inizi degli anni '70. Una crescita non uniforme nel paese, anzi fondamentalmente accentrata in alcuni compartimenti del Sud (Palermo e Napoli) e a Roma.

In tutto ciò hanno pesato situazioni locali di « sfilacciamento » del sindacato unitario e più in generale un favorevole terreno di coltura costituito dal malcontento e anche da stati di esasperazione della categoria per l'iniquo trattamento economico e normativo cui è sottoposta. Non sono estranei a questo processo le carenze, i ritardi, gli errori degli stessi sindacati unitari e le difficoltà e i contrasti insorti in una fase delicata quale quella della formulazione della piattaforma contrattuale fra le tre organizzazioni aderenti alla Cgil, Cisl e Uil. E' proprio in questa fase che si ha il maggior numero di revoche, anche se in pratica colmate da nuove adesioni, delle deleghe ai sindacati unitari. Nel solo Sfi-Cgil le revoche sono state 9.246 nel 1975 (nello stesso anno sono stati reclutati 9.223 lavoratori) e 10.915 nel 1976, anche queste interamente recuperate con le nuove adesioni.

I sindacati unitari hanno avviato da tempo un faticoso e a volte contrastato processo di recupero che ha già cominciato a dare i suoi frutti. E' in corso il superamento di quel distacco che si era verificato fra la massa dei lavoratori e i gruppi dirigenti e c'è sempre più larga partecipazione alle scelte e alla formazione delle decisioni. Si è nuovamente intessuto un proficuo discorso con tutta la categoria che proprio negli ultimi anni — ed è stato questo un fenomeno colto con ritardo dai sindacati unitari — ha registrato un profondo rinnovamento generazionale: sono circa 150 mila i ferrovieri compresi nella fascia che va dai 25 ai 35 anni. Anche grazie a questo sforzo la Fisafs sta accusando una perdita di credibilità nella categoria e fra quegli stessi lavoratori che gli hanno dato il voto in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione delle FS. Ha perso parte del suo « spazio » il che va a tutto merito della categoria e anche di quella fascia non trascurabile (oltre 50 mila) di ferrovieri non sindacalizzati che pur essendosi posti su posizioni critiche e di dissenso nei confronti del sindacato unitario (parte di questi hanno ritirato negli anni scorsi la delega alle organizzazioni unitarie), non hanno abboccato alle suggestioni degli autonomi. Un grande senso di responsabilità, ma anche un grosso impegno per i sindacati unitari. Le difficoltà, ci diceva tempo addietro un dirigente dello Sfi-Cgil non possono costituire un alibi.

Ilio Gioffredi

Oggi sulla riforma delle FS incontro sindacati-ministro

ROMA — Primo incontro oggi tra i sindacati confederali dei ferrovieri e il ministro dei trasporti, Lattanzio. I sindacati porranno, nel corso della riunione odierna, il problema della riforma dell'azienda ferroviaria e quello, conseguente, dello sganciamento dei ferrovieri dal sistema del pubblico impiego con il loro inserimento nel settore trasporti, in condizioni di omogeneità di trattamento economico-normativo.

Altra richiesta che i sindacati porranno oggi a Lattanzio, quella della istituzione di una nuova competenza accessoria: il premio di produzione, cioè di una speciale indennità destinata a sostituire il vecchio premio industriale, praticamente scomparso dopo l'attribuzione a tutto il comparto del pubblico impiego dell'assegno perequativo. I sindacati confederali chiederanno che il premio di produzione venga istituito con decorrenza immediata: il suo importo dovrebbe aggirarsi intorno alla cifra media mensile di trentamila lire pro capite; dovrà, inoltre, essere svincolato da criteri gerarchici ed essere attribuito per settori di produzione.

Indette 4 ore di sciopero per giovedì

Stringono i tempi per l'ex Egam ma il governo accumula ritardi

Entro il 22 debbono essere presentati i piani settoriali - Conferenza stampa dei sindacati - Chiesto l'avvio delle trattative - Critiche ai progetti ENI e IRI

ROMA — I 35 mila lavoratori delle aziende ex Egam si fermeranno giovedì per 4 ore. Durante lo sciopero si svolgeranno assemblee in tutti i posti di lavoro per esaminare l'andamento negativo della trattativa con il governo sulle prospettive. La decisione è stata presa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL d'accordo con il coordinamento nazionale di settore e illustrata ieri dai segretari confederali Garavini, Romei e Manfron nel corso di una conferenza stampa.

Con la giornata di lotta — hanno detto i dirigenti sindacali — « *intendiamo porre l'esigenza di un immediato inizio delle trattative tra governo e sindacati in modo da assicurare il rispetto dei tempi fissati dalla legge (22 ottobre) per la soluzione della vicenda ex Egam e avviare i piani capaci di risanare e sviluppare i singoli settori del gruppo: minerario-metallurgico, siderurgico e meccanotessile* ».

I dirigenti sindacali hanno criticato i piani presentati in materia dall'ENI e dall'IRI: « *si tratta non di piani* — ha detto Garavini — *ma di semplici programmi di risanamento aziendale, in certi casi scarsamente credibili, senza nessuna logica di programmazione e di sviluppo settoriale* ».

Il ritardo del governo nel definire la data dell'incontro con i sindacati « *provoca* — ha aggiunto Garavini — *una preoccupazione profonda e una situazione molto delicata nella quale si innestano anche strumentalizzazioni da parte degli imprenditori* ». L'argomento è stato ripreso da Romei il quale ha sottolineato che « *bisogna arrivare con urgenza al momento della consultazione, che non dovrà essere un puro fatto formale, ma una vera e propria discussione di merito, insomma una trattativa* ».

« *La legge prevede* — ha quindi detto Manfron — *che il governo presenti piani settoriali per la nuova ristrutturazione delle aziende ex Egam. IRI ed ENI hanno già presentato le loro proposte, ma noi aspettiamo il governo. Se, però, si va avanti in questo modo c'è il rischio che si giunga al 22 ottobre con una pura e semplice consultazione formale* ».

I tre segretari confederali hanno quindi illustrato le proposte dei sindacati, in primo luogo l'esigenza di fare dello scioglimento dell'Egam il punto di partenza di un processo di programmazione settoriale all'interno delle Partecipazioni statali: ciò presuppone il mantenimento delle aziende ex Egam, salvo pochi casi marginali, dentro il sistema delle Partecipazioni statali, e la salvaguardia dei livelli occupazionali per i quali i piani ENI e IRI prevedono, invece, un calo occupazionale di 7000 unità.

I rappresentanti della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno rilevato che le proposte del sindacato « *non sono un contropiano* ». E', infatti, compito del governo procedere alla unificazione di tutte le aziende dell'ex Egam e alla istituzione di strumenti di coordinamento. Si impone, però, un confronto e in tempi stretti nei contenuti delle proposte del governo.

Concludendo la conferenza stampa Garavini ha sottolineato a nome della Federazione unitaria che « *se il governo farà propri i piani dell'IRI e dell'ENI si aprirà una seria stagione di conflitto fra le organizzazioni sindacali e l'esecutivo* ».

In seguito al forte aumento della domanda

La Fiat vuole produrre più «127» facendo lavorare anche il sabato

La FLM sostiene che l'obiettivo di migliaia di auto in più può essere raggiunto riorganizzando il lavoro sulle linee - La richiesta dell'azienda è stata giudicata esorbitante

TORINO — La FLM torinese ed il consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori hanno deciso di coinvolgere tutti i lavoratori della grande fabbrica in un vasto dibattito su un problema cruciale: il lavoro straordinario.

L'occasione è stata offerta da una richiesta di straordinario, certamente esorbitante, che la Fiat ha avanzato a Mirafiori: far lavorare per sei sabati consecutivi, a partire dalla metà di ottobre, un intero turno di operai sulle linee della « 127 ». Gli operai interessati sarebbero 3.800 (2.900 della carrozzeria e 900 delle presse): ciascuno di loro dovrebbe lavorare in tre dei sei sabati, a seconda del turno di appartenenza. In tal modo, si dovrebbero produrre circa 4.500 automobili « 127 » in più.

La Fiat ha motivato la richiesta dichiarando che c'è stato un forte aumento degli ordini per la popolare autovettura, che gli « stoccaggi » di tale modello sono insufficienti, che c'è stato un calo di produzione in settembre per punte anormali di assenteismo. Aggiunge la Fiat che non riuscire a produrre più « 127 » significherebbe favorire i modelli di pari cilindrata della Renault e della Ford, rischiando di perdere quote di mercato e conseguentemente la possibilità di incrementare in futuro l'occupazione.

La posizione della FLM è spiegata dettagliatamente in un volantino

La risposta del sindacato entra nel merito della situazione produttiva della « 127 ». Da molti mesi i delegati di Mirafiori hanno segnalato alla direzione che ci sono strozzature nel ciclo produttivo di questa vettura, che sono necessarie integrazioni di organico, che occorre ridistribuire più razionalmente le maestranze sulle linee, che vi sono impianti sottoutilizzati o addirittura fermi. A causa di queste insufficienze organizzative si perdono ben 120 vetture al giorno rispetto alle 1.620 che si potrebbero fare.

« Da quando i delegati hanno posto il problema — dice il volantino — si può calcolare che non sono state fatte circa 5.500 vetture », cioè mille in più di quante ne vorrebbe recuperare ora la Fiat con gli straordinari. Intanto, la Fiat risponde in modo inadeguato alle richieste di mobilità interaziendale fatte dal sindacato per il caso Singer: sarebbe disposta ad assumere solo 150-200 dei 1.200 lavoratori, a patto che siano tutti uomini e non abbiano più di 35 anni.

Inoltre, la Fiat ha adottato da tempo la politica di ridurre al minimo gli « stoccaggi fisiologici » di auto, cioè le scorte dei vari modelli di vetture. In pratica punta a produrre le auto solo quando ha già gli ordini in mano. Il risultato è non solo un prolungamento delle attese per chi ha ordinato una vettura Fiat, ma il sorgere di gravi problemi ad ogni fluttuazione di mercato, non appena le vendite di un modello « tirano » di più.

Ieri mattina all'Unione industriale torinese c'è stato il primo incontro sulla questione. La FLM ha dichiarato alla Fiat di essere sempre disposta a concordare misure straordinarie per risolvere momentanee strozzature produttive. « Ma lo straordinario va sempre rifiutato — dice la FLM — quando è possibile rispondere con assestamenti della produzione ed aumenti di organico rispetto a prevedibili variazioni di mercato cui si deve fare fronte con una adeguata politica di stoccaggio ».

Michele Costa

Presa di posizione FLM sulla politica energetica

ROMA — La segreteria della FLM ha espresso un giudizio negativo sul piano energetico del governo « discusso recentemente alla Camera — afferma un comunicato — ed approvato con una mozione ». Tale piano, si afferma, non ha tenuto conto delle proposte del sindacato e del dibattito politico e culturale tanto da ridursi « alla sola scelta elettronucleare » trascurando le possibilità di reperire rapidamente fonti alternative che la mozione parlamentare richiamerebbe solo « con accenni generici di pura copertura politica ». Esso conterrebbe una scelta esclusiva a favore della tecnologia americana « aggravando la subordinazione tecnologica ed economica del nostro Paese rispetto alle multinazionali ».

Di conseguenza, la FLM si ripromette di promuovere un confronto e « un vasto movimento » capace di contrastare tali orientamenti e ottenere una ridiscussione di tutta la materia da parte del Parlamento. Si prende infine posizione contro la modifica della struttura tariffaria e si decide di promuovere uno sciopero generale del settore elettromeccanico.

La decisione della FLM di promuovere un vasto confronto sui problemi della politica energetica appare particolarmente opportuna dal momento che le principali valutazioni da essa espresse non corrispondono alla realtà. Esse abbisognano quindi di chiarimento in base al reale contenuto e all'indirizzo espresso nella mozione parlamentare (che non è giusto considerare come un atto di recepimento del piano, illustrato dal ministro, di cui in effetti non c'è traccia nel documento). Come è noto, il dibattito parlamentare si è essenzialmente concretato in un indirizzo che non fa propria la scelta esclusiva e massiccia della soluzione nucleare, ma pone soprattutto l'accento sulla politica del risparmio, degli investimenti di ricerca, dello studio e valorizzazione delle fonti alternative con un preciso impegno a coinvolgere non solo gli operatori del settore ma le popolazioni interessate agli insediamenti. Naturalmente la mozione parlamentare costituisce solo la premessa di una nuova politica energetica che resta oggetto di iniziativa

in breve

COMITATO ESECUTIVO UIL

Si riunisce oggi presso la scuola sindacale di Lavinio il Comitato esecutivo della UIL per discutere i principali problemi di politica sindacale ed economica con particolare riferimento ai colloqui chiesti al governo.

CONSIGLIO GENERALE CISL

E' stata definitivamente fissata per il 25 e il 26 ottobre la data di svolgimento del Consiglio generale della Cisl che dovrà, tra l'altro, prendere atto della integrazione degli organi confederali in seguito al rientro nella segreteria degli esponenti della minoranza.

RIPRESA TRATTATIVE PARASTATO

Riprendono domani le trattative sindacati-enti del parastato per il completamento del contratto dei lavoratori di categoria. Saranno due i temi principali del confronto: l'adozione di nuovi regolamenti per gli organici, che dovranno essere ispirati a principi di uniformità, e la ristrutturazione e il riordino dei servizi.

Le contraddizioni della politica agricola comunitaria

Magazzini Cee colmi di carne invenduta

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Uno a uno i nodi della politica agricola della comunità europea vengono al pettine. E' ora la volta della carne bovina, per la quale — lo ha ammesso il commissario all'agricoltura, il danese Gundelach — la politica seguita negli anni passati è stata una serie di errori disastrosi di cui ora si pagano le conseguenze: eccedenze invendute di prodotti ritirati dalla CEE, pagati con il denaro dei contribuenti, ammassati nei frigoriferi e in pericolo di deterioramento; consumi in diminuzione proprio a causa degli alti prezzi garantiti ai produttori, e, insieme, aumento degli squilibri e del depauperamento della zone più povere.

Del meccanismo infernale della politica agraria comunitaria non hanno beneficiato per nulla, infatti, i contadini e gli allevatori delle zone più povere della Comunità, in particolare gli italiani. Le condizioni spesso arretrate della produzione, la natura del terreno, l'avarizia dei pascoli e quindi la necessità di importare il mangime a prezzi crescenti hanno fatto sì che i prezzi di intervento della CEE, convenienti per le aziende ad alta produttività, sono sempre stati inferiori ai nostri elevati costi di produzione. Oggi ci si accorge, anche a Bruxelles, che il meccanismo è insostenibile e si cerca prudentemente di cambiare strada con alcuni ancora timidi ritocchi al sistema. Pur mantenendo fermo il pilastro dei prezzi garantiti e dell'intervento si prospetta per la carne un nuovo strumento, quello dei « premi variabili », che dovrebbero permettere di aiutare l'allevatore quando i prezzi siano in ribasso sul mercato; diminuire via via che i prezzi aumentano per sparire quando l'equilibrio sia ristabilito; e, infine, per essere sostituiti da un premio alla macellazione in momenti di scarsità di carne e quindi di prezzi troppo elevati.

Questo sistema dovrebbe compensare il produttore delle conseguenze di un aumento « assai limitato » dei prezzi minimi garantiti dalla CEE, assicurandogli il reddito senza provocare nuovi insostenibili aumenti dei prezzi al consumo. Si tratta, per ora, solo di una proposta ancora piuttosto vaga, e che andrà quindi giudicata sulla base della successive precisazioni.

L'associazione italiana allevatori (AIA) ha comunque preso immediata posizione: a suo giudizio la proposta Gundelach avrebbe ripercussioni negative sul livello dei prezzi alla produzione nazionale.

Interrogato a proposito della situazione in Italia, l'unico paese della CEE fortemente deficitario e costretto ad importare massicce quantità di carne, il commissario Gundelach ha affermato che « *il compito della politica comunitaria dovrebbe essere quello di assicurare un migliore equilibrio geografico delle produzioni agricole e quindi di favorire un aumento della produzione in Italia* ».

Si tratta di una affermazione nuova rispetto alla politica seguita dai predecessori di Gundelach che in nome dell'efficienza e della redditività hanno deliberatamente sacrificato la nostra agricoltura. Per ottenere questo migliore equilibrio il commissario danese ha detto che ad una politica dei prezzi « prudente » si dovrà accompagnare una serie di misure strutturali per ammodernare e migliorare le capacità produttive delle zone meno favorite. Uno di questi interventi dovrebbe esprimersi con una azione per diminuire la mortalità dei vitelli, eccezionalmente alta in Italia.

La commissione, ha detto Gundelach, sta preparando insieme alle autorità italiane un programma di risanamento delle stalle che migliori le condizioni sanitarie del bestiame; senza di che anche la concessione dello speciale premio ai vitelli per favorire l'aumento del nostro patrimonio zootecnico si è dimostrata poco efficace.

V. Vo.

BANCO LARIANO
Società per Azioni
Sede in Como - Piazza Cavour, 15
Capitale Sociale L. 11.500.000.000 i.v.
Iscritta al Tribunale di Como al N. 646 del reg. sto soc.età

DELIBERAZIONI DI ASSEMBLEA

Il giorno 8 ottobre 1977 si è svolta, sotto la presidenza del Dott. Paolo Biserni, l'Assemblea ordinaria del Banco Lariano che ha nominato:

— Amministratori i Sigg. Cav. Lav. Prof. Dott. Luciano Jona e Prof. Pietro Verzeletti,

— Sindaco effettivo il Sig. Antonino Cogliandro,

— Sindaci supplenti i Sigg. Dott. Giuseppe Lamberto e Dott. Giuseppe Merlini.

Il Consiglio di Amministrazione, successivamente riunitosi, ha eletto Vice Presidente il Cav. Lav. Prof. Dott. Luciano Jona.